

**Messa nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 1 gennaio 2019

Fratelli e sorelle,

siamo all'inizio del nuovo anno e la liturgia ci offre numerosi motivi per ringraziare Dio, e nello stesso tempo risveglia diverse attese che portiamo nel cuore.

C'è un filo rosso che collega le letture che abbiamo ascoltato; questo filo rosso è costituito dal tema del nome. Il nome. Nel Libro dei Numeri Dio istruisce Aronne su come benedire il popolo, e come abbiamo sentito conclude: “Così porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò”. Dio ci benedice proprio donandoci il suo nome, vale a dire legando il suo nome al nostro, fino a diventare il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe.

Poi Paolo nella Lettera ai Galati ci ricorda che il nome Santo di Dio, quel nome che non poteva essere pronunciato, ora lo possiamo invocare; e lo possiamo invocare nel modo più familiare possibile: possiamo chiamarlo padre. Anzi, addirittura “abbà”, papà, in quel modo così intimo che di per sé originariamente appartiene solo a Gesù. È lui che ci dona il suo spirito, affinché possiamo pronunciare il nome di Dio nel modo in cui lui stesso, il Figlio unigenito, lo pronuncia. E questo ci è concesso Perché Dio non soltanto fa alleanza con noi, non solo lega il suo nome al nostro, ma nell'incarnazione del figlio Dio si spinge molto oltre; prende il nostro stesso nome, si fa chiamare come uno di noi, Gesù il Nazareno. Noi possiamo dire “abbà” perché Dio ha scelto, nel Figlio, di farsi chiamare come uno di noi, nascendo nella nostra carne, o come scrive Paolo ai Galati, “nascendo da donna è sotto la legge”. Dio nasce sotto la legge, in solidarietà profonda con il suo popolo, come uno del suo popolo, che secondo la Torah deve essere circonciso all'ottavo giorno. E Gesù, ci racconta san Luca, viene circonciso nell'ottavo giorno. Paolo aggiunge “nato da donna”, come ogni altro uomo. Cioè Gesù si fa solidale non solo con i figli dell'alleanza, ma si fa solidale con ogni figlio di donna, senza esclusione alcuna. Tutti gli uomini di ogni razza, cultura, religione, sono figli di donna e Gesù entra in comunione con ciascuno di loro. In questo modo, in lui e attraverso di lui, la benedizione che Aronne impartiva sugli israeliti, questa benedizione si estende a tutti. Su tutti Dio fa brillare il suo volto e a tutti Dio dona la sua pace. “Ora si compie la promessa fatta ad Abramo, in te si diranno benedette tutte le

famiglie della terra”. Ecco perché, come dice Paolo, il “tempo giunge a pienezza”: giunge a pienezza perché il tempo viene riempito da questa benedizione di Dio che per tutti, per tutti.

E poi il Vangelo di Luca ci rivela che questo nome di Dio assume il nome che viene imposto al figlio di Maria: Gesù. Questo nome significa Dio salva, Dio salva. In questo figlio della legge, e figlio di una donna, Dio per sempre senza pentimenti rivolge a noi il suo volto fino ad assumere un volto umano e ci dona un nome da invocare, anzi il solo nome in cui possiamo trovare salvezza. Ricordiamo le parole di Pietro, davanti al Sinedrio: “Non vi è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. Ecco, questo è il mistero della salvezza che oggi la liturgia ci fa contemplare. Ed è bello farlo proprio all'inizio di un nuovo anno.

Forse ciascuno di noi questa mattina si sarà chiesto: cosa mi riserverà questo anno che inizia? Nessuno lo può dire. Non lo sappiamo. Non sappiamo che cosa questo nuovo anno ci riserverà. Di una cosa però possiamo essere certi tutti quanti: sarà per noi tempo di salvezza perché non solo potremmo invocare il nome di Dio chiamando “abbà”, papà, ma perché Dio stesso senza pentimenti ha assunto il nostro nome. Ecco perché sarà tempo di salvezza. L’atteggiamento autentico con cui siamo chiamati a contemplare questo mistero di salvezza, l’atteggiamento ce lo offre Maria, nostra Madre; in lei c’è il silenzio di un ascolto profondo che accoglie e custodisce nel cuore. Come ha ascoltato la parola di Gabriele, adesso ascolta la parola dei pastori i quali riferiscono ciò che del bambino era stato detto loro. Quindi Maria ascolta, ma obbedisce anche alla parola delle Scritture, facendo circoncidere il figlio all’ottavo giorno come prescritto nella Torah di Mosè. Vedete, chi sa ascoltare, chi sa custodire nel silenzio del cuore, nella vivacità della fede, giunge a discernere la parola di Dio nel suo manifestarsi in tanti modi. La parola di Dio si manifesta in modi diversi, in modi molteplici. Maria la ascolta nell’angelo, la ascolta nei pastori, la ascolta nelle Scritture. Allora grazie a questo ascolto profondo Maria è potuta diventare la madre di Dio.

Ricordate quella bellissima espressione: “Prima di essere stata fecondata nel seno, Maria è stata fecondata nell’orecchio”. Ed è con questo titolo che oggi noi la veneriamo: la Madre di Dio. Maria però diviene anche la Madre di tutti noi, di tutti i credenti. Gesù nasce da donna e da questa donna misteriosamente tutti noi rinasciamo, perché questa donna ci

consegna la sua fede, questa donna condivide con noi il suo ascolto profondo, sia nelle Scritture, sia dell'angelo, sia dei pastori.

E allora, carissimi, c'è una parola di Dio che ci raggiunge attraverso le Scritture, c'è una parola di Dio che ci raggiunge attraverso l'angelo, c'è una parola di Dio che ci raggiunge attraverso i pastori, attraverso chi è come noi in cerca del volto di Dio, in cerca del suo santo nome. Maria ci insegna e ci consegna tutto. Ci insegna come ascoltare, come custodire; ma lei ci consegna tutto non solamente il bambino che ha generato, ma anche il suo modo di ascoltarlo. Maria ci consegna la sua fede, quella Fede con la quale lei ha accolto il figlio e con quella fede oggi lo possiamo accogliere anche noi. E così Maria diviene al tempo stesso Madre di Dio e Madre dei credenti. Amen.